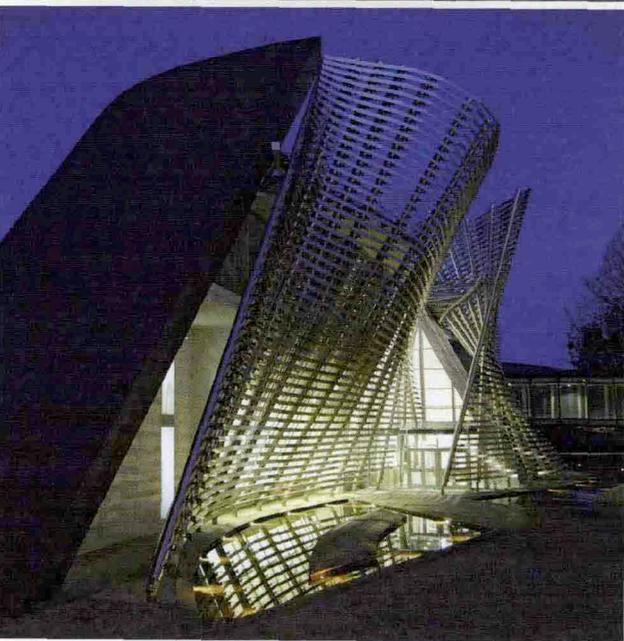
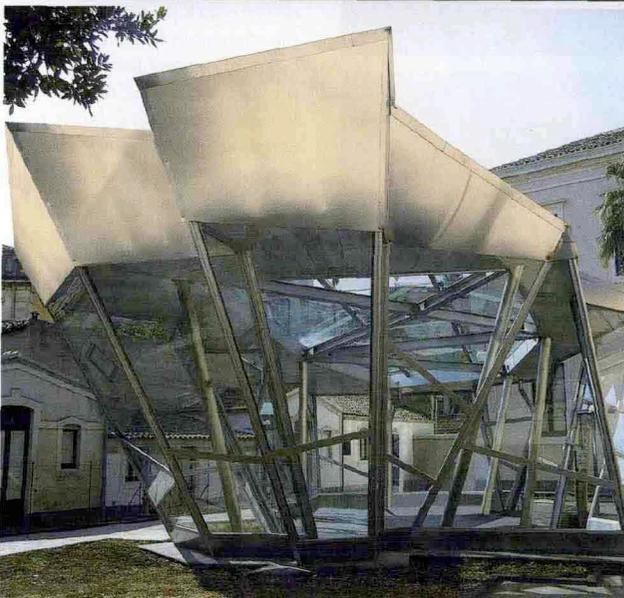
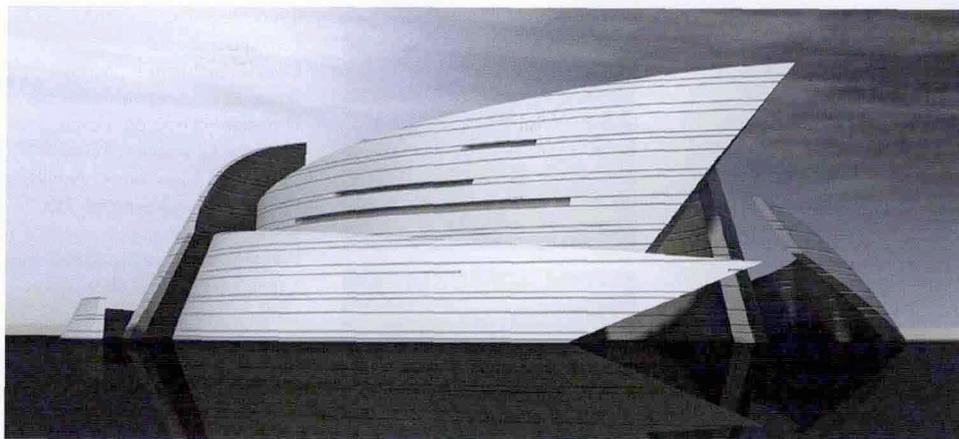


E V E N T I

L'AIA Honorary Fellowship a Manfredi Nicoletti

È stato conferito, con una grande cerimonia svoltasi nel maggio scorso, l'AIA Honorary Fellowship all'architetto Manfredi Nicoletti.

L'AIA Honorary Fellowship riservato ad architetti che non siano cittadini degli Stati Uniti d'America, né siano residenti negli Stati Uniti è uno dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali attribuito dall'American Institute of Architects per dare visibilità agli obiettivi raggiunti da architetti stranieri singoli o in équipe, ma anche per presentare al grande pubblico internazionale (oltre che al mondo dei professionisti), una sorta di vero e proprio "modello" di architetto che abbia saputo dare un contributo significativo all'architettura e alla società, a livello internazionale. Legate al suo "atteggiamento filosofico e culturale antiaccademico" (come sottolinea Elena Giussani nel suo recente volume "Manfredi Nicoletti architetto", ed. Gangemi) le architetture di Manfredi Nicoletti, nell'intento di trattare artisticamente l'innovazione tecnologica, volta alla concezione ecosistemica degli edifici, quale strumento soggetto all'ideazione architettonica, corrispondono con grande esattezza ai principi esposti nella motivazione del Premio. Particolarmente significativa è infatti tale motivazione, che esprime come l'AIA Honorary Fellowship sia stato attribuito a Manfredi Nicoletti: "per aver promosso l'efficienza estetica, scientifica e pratica della professione". E infatti, scienza, filosofia e metafisica appaiono in Nicoletti organizzati in un rapporto interdisciplinare fra loro e con l'architettura,



DALL'ALTO:
M. Nicoletti, Auditorium di Astana - Serra a Catania - Tribunale di Arezzo

acquistando molteplici significati, verso una grande apertura formale, che trascende il particolare, raggiungendo i più elevati livelli di complessità in ogni aspetto.

È dunque una motivazione, a mio avviso, che corrisponde al filo conduttore di quella grande professionalità che ha portato alle realizzazioni spaziali più eccelse i protagonisti dell'architettura attraverso i secoli, dal mondo classico, al Rinascimento, al Barocco, giungendo però, nel mondo moderno e contemporaneo, ad una nuova consapevolezza dell'operare che si manifesta in Manfredi Nicoletti in quel rapporto biunivoco fra innovazione tecnologica e realizzazione artistica, perché l'una sia condizione positiva per la valorizzazione dell'altra. Dal progettista della piramide a gradoni di Saqqara, Imhotep, a progettisti della più spinta contemporaneità, come Frank O. Gehry, è sorprendente infatti osservare la grande continuità con cui il mestiere dell'architetto ha attraversato i millenni e come l'evoluzione continua delle tecniche di progettazione e degli strumenti per il disegno abbiano pur sempre mantenuto salda e colma di fascino l'immagine dell'architetto e dei suoi miti, che oggi tuttavia tende a coinvolgere specialisti di epoche e aree geografiche diverse, costituendo pur sempre un percorso stimolante, vivo ed attivo nella costruzione dell'immagine della città.

L.C.

Grand Tour dell'arte in Puglia

"Intramoenia ExtraArt - Castelli di Puglia" a Barletta: un evento culturale di elevato livello artistico ha coinvolto, in una sorta di Grand tour, diversi castelli della Puglia, molti dei quali appositamente restaurati. La manifestazione si è svolta sotto la direzione scientifica di Achille Bonito Oliva, avendo come curatore generale Giusy Caroppo e curatore esecutivo Rossella Meucci Reale. Ha preso il via in tal modo un progetto che ha fatto sì che ogni anno un castello divenisse una sorta di "ostello e riserva indiana" per artisti del contemporaneo scelti in un'ottica multimediale, multiculturale e transnazionale, in una sorta di "nomadismo culturale" che ha portato i protagonisti dell'arte a viaggiare ed a risiedere nel territorio pugliese. È così che "l'arte contemporanea", come ha sottolineato Bonito Oliva, "progetta paradossalmente il proprio passato incontrandosi con la storia dei luoghi". Inserito in "Puglia Circuito del contemporaneo", il progetto regionale approvato attraverso uno specifico atto integrativo all'Accordo di Programma Quadro 'Sensi Contemporanei' sottoscritto dalla Regione Puglia con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Ministero dello Sviluppo Economico è stato realizzato dal Comune di Barletta con il coordinamento della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia. Dopo Castel del Monte, la Daunia con Lucera, Monte Sant'Angelo e Manfredonia ed il Salento con Acaya, Lecce e Muro Leccese, "Intramoenia-ExtraArt" è approdata in Terra di Bari con un tour in due tappe, iniziato al Castello Svevo di Bari e poi al Castello Svevo Aragonese di Barletta per una grande esposizione dal titolo "On the ground, underground"



con originali workshops all'aperto dei diversi artisti, per i quali si rinvia al relativo Catalogo. I lavori "site specific", si sono così inseriti nei suggestivi ed immensi sotterranei che, appena restaurati (con progetto dell'architetto Serpenti), sono stati aperti per la prima volta all'arte contemporanea in una sorprendente immersione tra storia e contemporaneità. "Puglia Circuito del contemporaneo" è un evento che è stato accolto negli spazi del Complesso di San Francesco della Scarpa a Lecce, in cui, da diversi anni, si è avviata una "messa a punto" della storia artistica del '900 nel Salento. Ed è stata su questa tradizione che si è inserito il progetto della Regione intitolato: "Super-sentieri neobarocchi tra arte e design". Il progetto si è attivato nel "cercare ed evidenziare i momenti salienti di un territorio che, in quanto periferia geografica, ha sempre voluto rinnovarsi, reinterpretando però tutto all'interno dei tratti identitari del proprio passato. Ne è scaturito un progetto che, per varie tappe, metterà a confronto

il recente passato artistico con la contemporaneità". Diversi i momenti espositivi, come la mostra internazionale di design, curata da Marco Petroni e gli incontri, fra cui anche una intervista ad Achille Bonito Oliva sul tema de "Lo stato delle arti". L'aggettivo "Super" propone una "riflessione attorno al design in senso stretto e alle arti contemporanee in senso lato e svela connessioni, percorsi e domande attorno ad un nuovo patto sociale tra arti e mondo, natura e cultura, per un rapporto più etico tra natura e artificio culturale, tra ambiente e progetto, tra artista/designer e le cose, gli oggetti. Il design più attuale recupera infatti vitalità con progetti che penetrano negli interstizi del mercato globale creando relazioni/affinità/ibridazioni linguistiche e metodologiche con altre discipline artistiche". La figura del progettista si trasforma sempre più da sviluppatore di forme ad interprete di un mondo complesso che richiede uno sguardo più consapevole sulle questioni non solo ambientali della nostra contemporaneità. Dodici proposte, selezionate da Agata Jaworska e Giovanni Innella, che si contraddistinguono per la matrice etica che le ha generate. Alcuni studenti si sono confrontati con il desiderio di consumare, con i paradossi del lusso, con le possibilità che le produzioni locali e le tecniche dimenticate offrono. I lavori passati e presenti dell'Accademia del design olandese mostrano come i designer, prima di imparare a progettare usando righelli e compassi, devono imparare a progettare usando la propria coscienza. Abbiamo scelto, fra le numerose "voci" presenti, dai Fratelli Campana, a Fabio Novembre, e tanti altri notissimi nomi, quella di Riccardo Dalisi, tra i più noti designer al mondo per aver tra i primi indagato il rapporto tra arte e design caratterizzandolo con elementi della cultura

popolare napoletana come Pulcinella e Totò. Oggetti quotidiani si trasformano così in depositi di elementi culturali e sociali di grande valore estetico, realizzati con povertà di mezzi e a basso contenuto tecnologico. E, parafrasando in certo modo il notissimo concorso de "Il Compasso d'oro", ecco il curioso "Compasso di latta", progetto nato dalla collaborazione tra Riccardo Dalisi e Nuova Accademia delle Belle Arti di Milano. Per tutto il periodo della mostra si sono alternati incontri e workshop, con il coordinamento di Stefano Mirti / Interactiondesignlab, e una conferenza di presentazione del concorso internazionale.

L. C.

Per informazioni:

"Intramoenia ExtraArt

Tel. 0883 531953

info@eclcticaweb.it

www.eclcticaweb.it

SUPER DESIGN

Tel. 0832 683503 - 24200

M O S T R E

La figura di "Giotto Architetto"

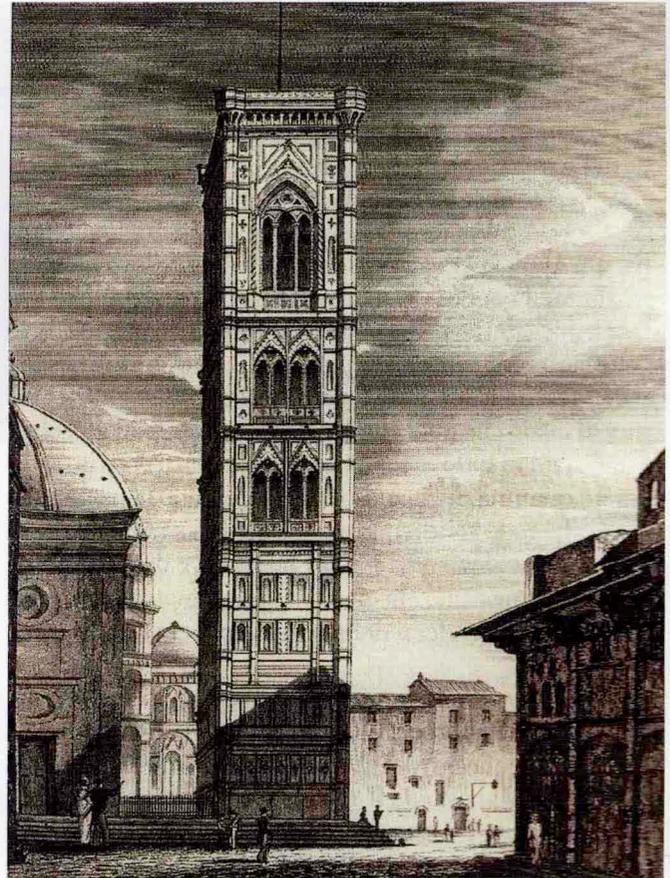
Era l'aprile del 1334 quando Giotto riceveva dalle autorità comunali l'affidamento dell'incarico di "Direzione di tutte le imprese architettoniche della città di Firenze". Da allora lo vediamo svolgere anche una sua attività di "progettista", come Magister, oltre che "Gubernator" non solo della fabbrica del Duomo, ma anche dell'intero Comune, come ad esempio del famoso "ponte alla Carraia", in parte ricostruito nel '500, ma poi distrutto durante la seconda guerra mondiale. In ogni caso l'attività di Giotto architetto segnò una tappa fondamentale nella storia dell'architettura trecentesca italiana sia per le opere realizzate, che per quella eccezionale capacità di rappresentazione tridimensionale



SOPRA: Giotto di Bondone
Testa di pastore e armenti,
1320-1325 ca - Affresco staccato e
riportato su telaio metallico

A DESTRA: Il campanile gotico del
Duomo (Lizars 1832)

dello spazio nelle sue "architetture dipinte". Abbiamo parlato della figura di Giotto come architetto-progettista con il curatore della mostra, organizzata da "Comunicare Organizzando", negli ampi spazi del Vittoriano a Roma, prof. Tomei e con una studiosa dell'Università di Chieti (autrice di schede in Catalogo), la dott.ssa Claudia D'Alberto. Ed ecco come il prof. Tomei ribadisce la convinzione che Giotto sia stato effettivamente "il più grande architetto del Medioevo", in quanto il suo spazio prospettico si presenta come qualcosa di "assolutamente innovativo", poiché nulla del genere si era ancora visto in precedenza. Infatti l'impostazione stessa delle sue "architetture dipinte", nasce con una concezione estremamente spaziale, certamente derivata, secondo Tomei, dall'aver avuto come grande Maestro un artista quale Arnolfo di Cambio. E Giotto risulta essere infatti il primo che, dopo l'arte classica,





Giotto di Bondone, *Polittico: Madonna col Bambino e i santi Nicola di Bari, Giovanni Evangelista, Pietro e Benedetto*, 1295-1300

sia riuscito a rendere vitale in pittura uno spazio, all'interno del quale non solo vivono, ma anche "si muovono" i personaggi. La lettura e lo studio delle figurazioni giottesche possono quindi essere, secondo Tomei, per un giovane architetto esordiente, una buona

scuola, per la individuazione di uno "spazio abitabile", così come può essere rappresentato anche in pittura.

Ed è significativo in proposito tenere conto del fatto che tutta la struttura del ciclo figurativo della Cappella degli Scrovegni coincide in realtà con l'asse della architettura reale della cappella medesima.

Ed ecco la suggestione che nella sua ricerca ha sentito Claudia

D'Alberto: "Giotto fu architetto. Notizie relative alle sue opere architettoniche, quali ad esempio il castello dell'Agosta a Lucca o il sepolcro del vescovo Tarlati ad Arezzo, sono tramandate da fonti tarde mentre documentato con maggiore puntualità è il progetto del campanile di Santa Maria del Fiore a Firenze. Di questo si conserva al Museo dell'Opera Metropolitana di Siena un'elaborazione grafica su

pergamena, la cosiddetta "pergamena senese", dipendente dall'originario disegno giottesco andato purtroppo perduto. Si ha testimonianza così del campanile fiorentino nella versione ideata dal maestro che molto più slanciata rispetto a quella poi realizzata mostra sopra il basamento (unica struttura effettivamente eretta sotto il suo controllo) quattro piani culminanti con una cupola ogivale.

È stato pure sostenuto che Giotto fu responsabile dell'architettura della cappella padovana dell'Arena, cappella che il maestro di certo affrescò per il nobile Enrico Scrovegni tra il 1303 e il 1305. La relazione fra spazio architettonico e spazio pittorico di questo complesso monumentale è talmente forte da rendere plausibile una simile ipotesi. Proprio l'unitarietà fra architettura reale e dipinta costituisce il motivo centrale della ricerca spaziale giottesca; esemplificativo in tal senso il caso dei "coretti" che, dipinti ai lati dell'abside e centrati otticamente sull'asse di questa, fingono ambienti reali. L'altezza delle loro volte, infatti, induce ad ipotizzare che il piano di calpestio coincida con il pavimento stesso del presbiterio. Si tratta di un'assoluta novità nella pittura del Medioevo che aprirà alle conquiste prospettiche dell'Umanesimo fiorentino. Giotto si serve, dunque, dello spazio con precisi intenti "figurativi" e si impegna in ciò sin

dagli esordi assisiati. Nella Basilica di San Francesco egli affresca ventotto episodi delle Storie francescane mutandone radicalmente il sistema di impaginazione parietale rispetto ai soprastanti cicli neo e vetero testamentari. Si formano dei veri e propri trittici di scene racchiusi da un'incorniciatura architettonica dipinta, composta da colonnine tortili che sostengono un architrave con motivi a cassettoni e mensole e l'effetto visivo è quello di un vero e proprio *trompe l'oeil* che mette in rapporto l'azione scenica degli affreschi e lo spazio "reale" della navata. Assisi e Padova, due casi esemplificativi che danno prova di quanto Giotto pittore e Giotto architetto non siano identità isolate ma sconfinino e si integrino sulla scia di quanto avveniva in un mondo, privo di compartimenti artistici e specializzazioni professionali, che era quello medievale".

L. C.

UNA PRECISAZIONE

Su AR n. 82/09 nell'articolo **FOTOGRAFIA E ARCHITETTURA**, a firma di Giuseppe Strappa, sono pubblicate alcune fotografie di Oscar Savio, esposte in una mostra tenutasi alla Casa dell'Architettura. Per un involontario disguido, in fase di stampa è saltato il doveroso ringraziamento alla Direzione della Fototeca Nazionale che ha gentilmente prestato le fotografie alla mostra e che ha consentito la riproduzione sulla rivista dell'Ordine delle seguenti immagini:

- Chiesa di S. Marcella, interno, la volta, arch. Del Bufalo FN H17756 (AR 82, pag. 28)
- Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, interno, la cupola, archh. Foschini, Energici, Rossi, Vetriani - FN H17733 (AR 82, pag. 28)
- Palazzo dello Sport, interno, pilastro di sostegno e vetrata, archh. Nervi, Piacentini - FN H17932 (AR82, pag. 29)
- Palazzo dello Sport, interno, vetrata, archh. Nervi, Piacentini FN H19796 (AR 82, pag. 29)
- Palazzo della Shell, esterno, archh. Moretti, Ballio Morpurgo FN H17815 (AR 82, pag. 30)
- Palazzo dello Sport, interno, particolare dei pilastri a ventaglio della copertura, archh. Nervi, Piacentini - FN H17910 (AR 82, pag. 30)
- Palazzo della Civiltà del Lavoro, esterno visto dal portico del Palazzo dei Congressi, archh. Guerrini, La Padula, Romano FN E42110 attr. Oscar Savio (AR 82, pag. 31)
- Chiesa di S. Marcella, interno, navata centrale e altare, arch. Del Bufalo - FN H17754 (AR 82, pag. 31)

Ci scusiamo del disguido con gli interessati e con i lettori.